

Nevio Del Longo

Gaston Bachelard e il “ritardo della psicoanalisi”

Bachelard utilizza la *psicoanalisi della conoscenza oggettiva* per tenere a bada i demoni dell'inconscio dalla loro irruzione nel lavoro dello scienziato, proteggendo la conoscenza scientifica dalla natura e dagli ostacoli epistemologici, così ben descritti nella *Formazione dello spirito scientifico* (1938). Resistere contro la natura in un continuo formarsi e riformarsi dentro un processo di purificazione e di controllo; solo così si sarebbe potuto rendere la psicologia «discorsiva come la fisica» e quindi scientifica, comprendendo la natura resistendole¹. Psicoanalizzare l'inconscio parte per parte e rettificare continuamente il sapere dentro un atteggiamento di umile ammissione di “non comprensione”. In due anni, 1938 e 1939, escono ben tre lavori *bachelardiani* con il titolo o il sottotitolo dove compare la parola “psicoanalisi”: *La formazione dello spirito scientifico. Contributo ad una psicoanalisi della conoscenza oggettiva*, già citato in precedenza, *La psicoanalisi del fuoco* (1938) e l'articolo *La psychanalyse de la connaissance objective* (1939).

Con *La Psicoanalisi del fuoco*, Bachelard cercò di utilizzare il metodo psicoanalitico per studiare «l'uomo pensoso» colto mentre «pensa vicino al suo focolare, nella solitudine, quando il fuoco brilla, come una coscienza della solitudine»². Indagando l'asse della soggettività, non più quello dell'oggettività, Bachelard s'illude di poter liberare l'educazione scientifica dalle pericolose fantasticherie, dalle “filie” che spesso si camuffano dentro immagini primitive, infantili, dentro un'affettività ingenua che impregna l'inconscio dello spirito scientifico rischiando di sporcarlo. Bachelard si approccia inizialmente all'immaginazione con la “saccenteria dell'*animus*” per poi abbandonarsi sotto il segno della “libertà e profondità dell'*anima*”.

La psicoanalisi di quel tempo, per natura attratta dalla psichiatria e impegnata a ingaggiare lotte nei bassifondi della psiche, dimenticava troppo spesso di segui-

¹ Bachelard, G., *La formazione dello spirito scientifico. Contributo a una psicoanalisi della conoscenza oggettiva*, tr. it. di E. Castelli Gattinara, Milano, Cortina, 1995, p. 23 [*La Formation de l'esprit scientifique. Contribution à une psychanalyse de la connaissance objective*, Paris, Vrin, 1938].

² Bachelard, G., *La psicoanalisi del fuoco*, tr. it. di G. Silvestri, Bari, Dedalo, 1973, p. 127 [*La Psychanalyse du feu*, Paris, Gallimard, 1938].

re la poesia ed il gesto artistico nella sua libertà e nelle risonanze, la doveva caricare di significati “inconsci”, trascurando le *rêveries* e le loro forze benefiche. Ne è un esempio Charles Baudouin (1893 – 1963), che ebbe una grande influenza negli ambienti psicoanalitici francesi; nella sua *Psicoanalisi dell'arte*, pubblicata nel 1929 scriveva:

«L'opera d'arte, per l'autore così come per il fruitore, rappresenta una scarica del potenziale affettivo che si era eccessivamente accumulato su certe tendenze a causa della loro rimozione e dell'impossibilità di scaricarsi in cui si erano venute a trovare: si comprende da ciò come l'arte possa essere considerata un *alleggerimento*»³. In quest'ottica diventava sempre più una “psicoanalisi dell'artista e del suo inconscio”, tanto che lo stesso Baudouin, sicuramente letto da Bachelard, aggiungeva: «Il poeta, così come il nevrotico, presenta forti fissazioni infantili, ed è questo il motivo per cui non ci si deve stupire se i bambini sono dei “grandi poeti incompresi”»⁴. Ogni volta che la psicoanalisi si avvicinava all'immaginazione e all'espressione artistica, cercava una causa, come se fosse miope, incapace di coglierne le essenze e i destini. Aveva la necessità di “concettualizzarle”, “descriverele”, “sessualizzarle”, “comprenderle”, “spiegarle”, “catalogarle”, come un entomologo fa con le farfalle, senza però avere la sensibilità di seguirle nel loro volo dinamico e libero. La psicoanalisi, come del resto su un versante opposto la critica letteraria, risultavano incapaci a loro volta di fantasticare, di convivere al confine del sogno: la prima troppo orientata a “scoprire” un significato inconscio, la seconda impegnata a sotterrare di parole, concetti e giudizi lo slancio creativo del poeta. Nessuna delle due in grado di far attecchire “le radici oniriche” e di rilanciare la bellezza delle *rêveries*. Il coraggio di Bachelard è stato proprio questo, liberarsi di tutti i pregiudizi e di tutto il sapere, e dentro un gesto di grande libertà sensibile, nella meditazione solitaria, lasciare che l'opera d'arte si riveli al sognatore in tutto il suo stupore⁵.

Dal 1930 al 1940 insegnando Filosofia all'Università di Digione e anche Letteratura per stranieri, si avvicina al mondo dei poeti, li frequenta ed inizia una profonda amicizia con Gaston Roupnel, imparando a riconoscere e a dare dignità all'immagine per l'immagine, a cogliere il destino di poeta avocandosi il «diritto di sognare», «fantasticando con assoluta ingenuità» ed imparando ad accettare «tutti i piccoli miracoli dell'immaginazione»⁶.

Una volta abitata, l'immaginazione assurge a «maggiore funzione dinamica dello psichismo»⁷. I passaggi sono gradualità, ma si respira sempre di più la forza

³ Baudouin, C., *La psicoanalisi dell'arte*, tr. it. di A. Ceccaroni, Firenze, Guaraldi, 1972, p. 216 [*Psychanalyse de l'art*, Paris, Alcan, 1929].

⁴ *Ivi*, p. 217.

⁵ Bachelard, G., *Frammento di un diario dell'uomo*, in *Il diritto di sognare*, tr. it. di M. Bianchi, Bari, Dedalo, 1974, pp. 202-203 [*Le Droit de rêver*, Paris, PUF, 1970].

⁶ Bachelard, G., *La fiamma di una candela*, tr. it. di M. Beer, Roma, Editori Riuniti, 1981, p. 52 [*La Flamme d'une chandelle*, Paris, PUF, 1961].

⁷ Bachelard, G., *La poesia della materia. Il sogno, l'immaginazione e gli elementi materiali*, tr. it. di C. Ruffinengo, Como, RED, 1997, p. 53 [*Causeries: la poésie et les éléments, Dormeurs éveillés*, Paris Radio France, 1994].

trasformativa appoggiandosi inizialmente ad un'immaginazione materiale, agli elementi cosmogonici, ritenuti «gli ormoni dell'immaginazione»⁸. Da qui i vari “complessi” intesi come “condensatori di immagini e di sensazioni”, nonché “filie culturali” che invadono e condizionano la riflessione stessa e animano le visioni dei poeti. A partire dalla *Poetica dello spazio* (1957), si dedica liberamente alla poesia, alla parola scritta, alla rivelazione del poeta mediante quel *retentissement* che amplifica e ricrea, dentro l'atto partecipativo e solitario del lettore, l'esperienza assoluta e creativa del poeta. Non desidera entrare nel campo della patologia, non vuole addentrarsi nella noiosa biografia dell'autore, ma rimanere nella dimensione del mormorio della parola evocata e sognata, dentro la scia emozionale della *rêverie* che appartiene al benessere, o meglio al “più essere”. Per il filosofo francese la *rêverie* va colta nella solitudine del sognare, dentro una presenza che inaugura un mondo di libertà, felicità e benessere, un vero e proprio «approfondimento della nostra esistenza»⁹. A questo livello sarà la poesia, la parola poetica a diventare maestra di sogni, a spingere oltre i limiti del reale, a sfidarli nell'ingenuità e purezza della prima volta: «Attraverso la poesia, la *rêverie* diventa positiva, diventa un'attività che deve interessare lo psicologo»¹⁰. Bachelard sosta sulle parole dei poeti, le lascia risuonare dentro di sé, le amplifica e le rilancia musicandole e dando loro il respiro, «il primo respiro del bambino che respira il mondo»¹¹. Ecco presenti i due maestri indiscussi del pensiero immaginativo di Bachelard: il poeta e il bambino, o meglio l'infanzia.

Disapprovando incessantemente sia il modo investigativo della psicoanalisi che quello altrettanto pregiudizievole della critica letteraria, Bachelard si smarca in un territorio originale e diventa, suo malgrado, un punto di riferimento indispensabile per chiunque si accinga ad entrare nel mondo dell'immaginazione poetica, letteraria, artistica od estetica in generale, inaugurando così il tempo dell'arte per l'arte, della parola poetica che dona all'essere le potenze trasformative e lo sguardo nuovo capace di inseguire le forze *destinali*. Ogni espressione artistica non è più segno di qualcos'altro ma, come le poesie di Eluard, opportunità per «un umanesimo in azione, una continua potenza del rinnovamento umano», un mondo di libertà e un vero e proprio «approfondimento della nostra esistenza»¹².

Così, se Bachelard era “troppo avanti” per la psicoanalisi del tempo, adesso i tempi sono maturi per un re-incontro e non è un caso che giovani psicoanalisti, sicuramente più liberi e sensibili, come per esempio Civitarese, comincino ad includere *La poetica della rêverie* nelle bibliografie dei loro libri. Sappiamo che inserire un libro in bibliografia non è sufficiente per includerlo dentro una teoria

⁸ Bachelard, G., *L'Air et les songes. Essai sur l'imagination du mouvement*, Paris, José Corti, 1943.

⁹ Bachelard, G., *La poetica dello spazio*, tr. it. di E. Catalano, Bari, Dedalo, 1975, p. 12 [*La Poétique de l'espace*, Paris, PUF, 1957].

¹⁰ Bachelard, G., *La Poetica della rêverie*, tr. it. di G. Silvestri Stevan, Bari, Dedalo, 1972, p. 223 [*La Poétique de la rêverie*, Paris, PUF, 1960].

¹¹ *Ivi*, p. 195.

¹² Bachelard, G., *La poetica dello spazio*, cit., p. 12.

o per un suo possibile utilizzo, ma dimostra un primo passaggio finora pressoché assente nella letteratura psicoanalitica. Più avanti avremo modo di rivelare le similitudini e le sinergie esistenti fra la psicoanalisi *bioniana* e post *bioniana* e in particolare la *teoria del campo analitico* di Civitarese e Ferro e l'approccio *bachelardiano* all'immaginazione.

Bion W. (1897-1979) inizia a pubblicare i suoi scritti a partire dal 1943 e, seppur non vi sia stata nessuna interazione fra Bachelard e lo psicoanalista inglese, è proprio il secondo ad introdurre il termine *rêverie* in psicoanalisi (1962), riconoscendone la funzione e l'importanza nella formazione della psiche. A partire da Bion e dai suoi discepoli, muta lo sguardo nei confronti dell'immaginazione ed anche dell'opera creativa, che diventa più contemplativo. Il già citato Civitarese scrive: «L'essenziale non è più tanto decifrare le immagini del sogno per togliere il velo della censura e ricostruire il testo originario che parla del desiderio infantile, quanto usare il sogno e i suoi personaggi come faremmo nella terapia di un bambino con i suoi giocattoli»¹³. Questa modalità tende «a far sviluppare una competenza narrativa della mente. Ecco perché lavorare con i sogni e non più sui sogni»¹⁴. Il che equivale giocare con l'immaginario e l'immaginazione, come auspicava Bachelard.

L'immagine creativa, per Bachelard, non ha né ricordo né memoria e deve conservare il potere di meravigliarci e di provocarci come una visione nuova, cosa che poeti ed artisti sanno fare, cioè essere in grado di dimenticarsi della propria storia e lasciare «errare il proprio spirito»¹⁵ creando una continua dimensione «della prima volta», rivivificando lo stupore e l'intensità della presenza. In questo si avvicina al «*senza memoria e senza desiderio*» di Bion, perché memoria e desiderio fabbricano «il passato come avremmo voluto che fosse, e permettono al desiderio di trattare il futuro come se fossimo capaci di prevederlo e controllarlo»¹⁶. Ecco, per Bion fare psicoanalisi è re-imparare a sognare, a trasformare la propria esperienza, è “un sapere che dimentica il sapere”, è un “con-creare” nella relazione un qualcosa di nuovo, abbandonando la presunzione del sapere. Lescure, citato da Bachelard nella *Poetica dello spazio*, ricorda che il «superamento della conoscenza è un atto difficile»¹⁷, è ciò che per Bion coincide con «il liberarsi del sapere per poter essere ricettivo a tutto ciò che non si sa»¹⁸. Nei *Seminari Tavistock*, registrazioni degli incontri di gruppi di supervisione tra psicoanalisti tenutisi a Londra presso la Tavistock Clinic nel 1979, si coglie la stessa libertà critica verso un certo modo di essere psicoanalista che ci ricorda Bachelard:

¹³ Civitarese, G., *Il sogno necessario. Nuove teorie e tecniche dell'interpretazione in psicoanalisi*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 11.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Bachelard G., *La poetica della rêverie*, cit., p.6.

¹⁶ Ogden, T., *Vite non vissute. Esperienze in psicoanalisi*, tr. it. di S. Boffito, Milano, Cortina, 2016, p. 77 [*Reclaiming Unlived Life. Experiences in Psychoanalysis*, London, Routledge, 2016].

¹⁷ Bachelard, G., *La poetica dello spazio*, cit., p. 23.

¹⁸ Ogden, T., *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*, tr. it. di R. Voi e M. Simone, Milano, Cortina, 2008, p. 10 [*This Art of Psychoanalysis. Dreaming Undreamt Dreams and Interrupted Cries*, London, Taylor & Francis, 2005].

Ho davvero la sensazione che la maggioranza delle persone arriva a un'età in cui possiede tanto sapere da non riuscire ad aprirsi un varco e raggiungere la sapienza – è una foresta di tipo nuovo che non riuscite a scorgere perché vedete esclusivamente gli alberi: non potete vedere la sapienza perché possedete il sapere. [...] Ma è assai o ancor più seccante osservare la caterva di teorie psicoanalitiche, giacché sembrano essere un po' più significative. Il chiasso che producono è talmente assordante che a stento riuscite a udire voi stessi pensare¹⁹.

E ancora: «è ridicolo parlare di una teoria come se fosse una “assoluta verità”»²⁰. Per un certo periodo si è avuta l'idea onnipotente che “tutto”, in psicoanalisi, fosse interpretabile e che ci fossero risposte per tutto. Il sapere serve per meglio formulare le domande e Bion ricorda che in psicoanalisi «c'è sempre una grande voglia di sbattere dentro una risposta in modo da impedire il dilagare dell'alluvione attraverso la fenditura esistente. L'esperienza ci convince che possiamo dare quelle che definiamo “risposte” ma che in realtà sono tappabuchi. È un modo per porre fine alla curiosità – soprattutto se si riesce a credere che la risposta sia LA RISPOSTA. [...] La risposta è la sventura o la malattia della curiosità – la uccide»²¹.

Tuttavia, solo in un articolo del 2003, Gabbard e Westen affermavano che «non operiamo più in un'epoca in cui l'interpretazione è considerata come l'unica freccia terapeutica nella faretra dell'analista»²².

Come ho già avuto modo di spiegare in *La rêverie in psicoanalisi*²³, la psiche ed il suo funzionamento hanno subito, proprio a partire da Bion, delle trasformazioni concettuali molto importanti. Ciò ha cambiato il modo di percepire l'immaginazione, il sogno, l'atto creativo, lo stesso inconscio e ovviamente anche il fare psicoanalisi. Quest'ultima, recentemente, (Bion, Ogden, Bromberg, Grotstein, Fonagy, Ferro, Civitarese, Schore, ecc), è diventata uno scambio continuo di *rêverie*, una sintonizzazione e condivisione di “stati fra emisferi destri” e quindi un esercizio di «autoregolazione degli affetti», come suggerisce Schore. È proprio ciò che succederebbe durante il primo anno di vita, dove si creano le premesse per «la creazione di un legame di attaccamento sicuro di comunicazione emotiva tra bambino e *caregiver* che, successivamente, si amplia fino a inglobare la capacità di regolazione degli affetti»²⁴, appunto la «condivisione

¹⁹ Bion, W.R., *Seminari Tavistock*, tr. it. di I. Negri, Roma, Borla, 2007, pp.78-79 [*The Tavistock Seminars*, F. Bion (ed.), London, Karnac, 2005].

²⁰ Bion W.R., *Discussioni con W.R. Bion. Los Angeles, New York, Sao Paulo*, tr. it. di P. Bion Talamo e R. L. Piperno, Torino, Loescher, 1984, p. 13 [*Four Discussions with W. R. Bion*, Perthshire, Clunie Press, 1978].

²¹ *Ivi*, p. 41.

²² Gabbard, G. O., Westen, D., *Ripensare l'azione terapeutica*, tr. it. di G. Alai, “Gli Argonauti”, giugno 2004, p. 113 [*Rethinking therapeutic action*, in “International Journal of Psychoanalysis”, n. 84, 2003, pp. 823-841].

²³ Del Longo, N., *La rêverie in psicoanalisi. Immaginazione e creatività in psicoterapia*, Milano, Franco Angeli, 2018.

²⁴ Schore, A., *Attaccamento, trauma, dissociazione. Una premessa neurobiologica*, tr. it. di F. De Bei in Bromberg, P. M., *L'ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale*, Milano, Cortina, 2012, p. XX.

di stati tra emisferi destri»²⁵. In questa esperienza si sperimentano i correlati fisiologici dell'empatia, ossia la sintonizzazione fra emisferi destri, deputati alle comunicazioni non verbali ed emotive, per imparare a regolare e convivere armoniosamente con gli affetti. Ciò avviene nel primo anno di vita, ma è anche diventato il compito dello psicoanalista che adotta questo modello imparando «senza memoria e senza desiderio» a sostare in un ascolto creativo e sognante, quell'ascolto partecipato, quell' «osservazione sognatrice» che Bachelard evoca nelle «unioni di *animus* e di *anima*»²⁶.

Bachelard in *L'Eau e les rêves* ci ricorda:

L'amore filiale è il primo principio attivo della proiezione delle immagini, è la forza primaria dell'immaginazione, forza inesauribile che cattura tutte le immagini per metterle nella prospettiva umana più sicura: la prospettiva materna. Altri amori saranno ovviamente aggiunti alle prime forze amorose. Ma tutti questi amori non possono mai distruggere la priorità storica del nostro primo sentimento. La cronologia del cuore è indistruttibile. Successivamente, più dovrà andare e attingere la sua forza dal sentimento fondamentale... Amare l'universo infinito è dare un significato oggettivo all'infinito dell'amore per una madre²⁷.

Ed ecco che Bion aggiunge un pezzettino importante: con che cosa ama la madre oltre che con i canali fisici ed affettivi di comunicazione? L'amore materno viene trasmesso attraverso la *rêverie*, essendo questa «la fonte psicologica che provvede al bisogno di amore e di comprensione del bambino»²⁸. Si potrebbe quindi dire che il bambino impara ad immaginare e a sognare grazie alla *funzione alfa* materna di cui la *rêverie* è uno dei fattori importanti. La qualità ricettiva, l'empatia e la forza creativa e trasformativa nascono proprio da qui. Dal punto di vista *bioniano*, in questa relazione si costruisce quel lavoro psicologico sognante chiamato «contenitore» che utilizza, insieme al pensiero preconcio aurorale simile al sogno, appunto *rêverie*, «il processo di pensiero secondario cosciente»²⁹. Per Ogden è proprio la *rêverie* a diventare nella relazione terapeutica «il principale mezzo psicologico (e psicosomatico) attraverso cui l'esperienza onirica viene elaborata»³⁰.

Bion introduce il termine di «*funzione alfa*» per spiegare come esistano delle operazioni mentali che raccolgono i dati sensoriali grezzi (*elementi beta*) trasfor-

²⁵ *Ivi*, p. XXI.

²⁶ Bachelard, G., *La poetica della rêverie*, cit., p. 78.

²⁷ Bachelard, G., *L'eau et les rêves. Essai sur l'imagination de la matière*, Paris, José Corti, 1941, p. 133.

²⁸ Bion, W., *Apprendere dall'esperienza*, tr. it. di A. Armando, P. Bion Talamo e S. Bordini, Roma, Armando, 2003, pp. 72-73 [*Learning from Experience*, London, Heinemann, 1962].

²⁹ Ogden, T., *Riscoprire la psicoanalisi*, tr. it. di C. Casnati, Milano, CIS, 2009, p. 159 [*Rediscovering Psychoanalysis. Thinking and Dreaming, Learning and Forgetting*, London, Routledge, 2008].

³⁰ Ogden, T., *Rêverie e interpretazione*, tr. it. di G. Baldaccini e L. Riommi Baldaccini, Roma, Astrolabio, 1999, p. 83 [*Reverie and Interpretation. Sensing Something Human*, Lanham, Jason Aronson, 1997].

mandoli in esperienza e quindi in *elementi alfa* che possono venir accumulati nell'inconscio come ricordi e resi disponibili al lavoro terapeutico, alla simbolizzazione e all'*opus* creativo. Tale funzione agisce sia nel sonno che nella veglia, ciò significa che l'uomo «sogna» «un'esperienza emotiva mentre gli capita, sia che gli capiti nel sonno sia capiti da sveglia»³¹. Gli *elementi beta*, percepiti come “cose in sé”, possono venir immagazzinati come “fatti non digeriti”, a differenza degli *elementi alfa* che invece sono stati “digeriti dalla *funzione alfa*” diventando adatti alle operazioni del pensiero. Una condizione fondamentale per l'equilibrio della psiche umana è appunto riuscire a trasformare la propria esperienza emotiva in *elementi alfa*, il contrario indicherebbe appunto l'incapacità della persona di sognare e quindi una condizione di difficoltà psicologica. Questa visione, libera il gesto artistico e l'immaginazione dall'alone patologico sottolineando la “necessità di sognare” che ricorda molto il *bachelardiano* “diritto di sognare”. Quando un poeta o un artista comunica attraverso un gesto creativo, ciò è garanzia che la sua capacità trasformativa sta funzionando e non che la sua produzione sia frutto di una «scarica emozionale di fissazioni infantili» come ricordava Baudouin. Se in questa dimensione creativa siamo capaci, sospendendo il giudizio, di metterci in un registro ricettivo di ascolto autentico e libero, allora potremo rivivere l'emozione originaria dell'atto creativo amplificata dal nostro sentire unico, diventando noi stessi cassa di risonanza di quell'emozione e sperimentando quel *retentissement* di cui parla Bachelard. Si potrebbe, con i debiti distinguo, anche formulare una stretta relazione fra la «*funzione alfa*» e «*la funzione d'immaginazione*»³². In fondo per Bachelard «l'uomo è un essere per immaginare»³³ e tutta l'attenzione che lui ha posto affinché l'immaginazione e in particolare proprio la *rêverie*, rimanessero estranee al processo scientifico, ne specificherebbero la potenza e la forza di condensare con estrema facilità «le meraviglie» e con loro, «le possibilità più inattese»³⁴.

In modo provocatorio, potrei dire che se la psicoanalisi avesse letto “con l'*anima*” Bachelard, ossia con l'apertura necessaria, sintonizzandosi empaticamente e profondamente sulle sue parole, senza i timori di destabilizzare gli equilibri e l'ortodossia, forse si sarebbero aperti molto prima i canali per comprendere che il compito della nuova psicologia non è quello di far tacere l'immaginazione o di catalogarla, quanto piuttosto quello di ripristinarne la capacità di sognare, di «aprire tutte le prigioni dell'essere perché l'umanità abbia tutti gli avveniri possibili»³⁵. Dopo Bion, e con Civitaresè e Ferro e la loro *teoria del campo analitico*, siamo di fronte ad una nuova lettura dell'immaginario, della narrazione, della creatività, della decostruzione e delle trasformazioni: «Noi auspichiamo che la pratica della psicoanalisi non sia più, come sovente capita e per quanto con le migliori intenzioni, un esercizio insidiosamente moralistico o ideologico.

³¹ Bion, W., *Apprendere dall'esperienza*, cit., p. 45.

³² Bachelard, G., *L'Air et les songes*, cit., p. 285.

³³ Bachelard, G., *La poetica della rêverie*, cit., p. 91.

³⁴ Bachelard, G., *La formazione dello spirito scientifico*, cit., p. 39.

³⁵ Bachelard, G., *La poetica della rêverie*, cit., p. 171.

Dovrebbe invece servire ad aprire la mente, a liberarla. Per fare questo, e senza scivolare nell'ingenuità, deve smettere di essere "sospettosa" nel senso indicato da Ricoeur, cioè di guardare "dall'alto in basso"³⁶.

E questo non è molto lontano da ciò che Bachelard scriveva in *La poesia della mano* incluso nei suoi *Causeries* (1952 -54): «L'immaginazione ci rende liberi»³⁷.

Nevio Del Longo
Università di Trieste
nevio.dellongo@libero.it

Bibliografia

- Bachelard, G., *La formazione dello spirito scientifico. Contributo a una psicoanalisi della conoscenza oggettiva*, tr. it. di E. Castelli Gattinara, Milano, Cortina 1995 [*La Formation de l'esprit scientifique. Contribution à une psychanalyse de la connaissance objective*, Paris, Vrin, 1938].
- Bachelard, G., *La psicoanalisi del fuoco*, tr. it. di G. Silvestri, Bari, Dedalo, 1973 [*La Psychanalyse du feu*, Paris, Gallimard, 1938].
- Bachelard, G., *La poesia della materia. Il sogno, l'immaginazione e gli elementi materiali*, tr. it. di C. Ruffinengo, Como, RED, 1997, p. 53 [*Causeries: la poésie et les éléments, Dormeurs éveillés*, Paris Radio France, 1994].
- Bachelard, G., *L'Air et les songes. Essai sur l'imagination du mouvement*, Paris, José Corti, 1943.
- Bachelard, G., *L'Eau et les Rêves. Essai sur l'imagination de la matière*, Paris, José Corti, 1941.
- Bachelard, G., *La poetica dello spazio*, tr. it. di E. Catalano, Bari, Dedalo, 1975 [*La Poétique de l'espace*, Paris, PUF, 1957].
- Bachelard, G., *La poetica della rêverie*, tr. it. di G. Silvestri Stevan, Bari, Dedalo, 1972 [*La Poétique de la rêverie*, Paris, PUF, 1960].
- Bachelard, G., *Il diritto di sognare*, tr. it. di M. Bianchi, Bari, Dedalo, 1974 [*Le Droit de rêver*, Paris, PUF, 1970].
- Bachelard, G., *La fiamma di una candela*, tr. it. di M. Beer, Roma, Editori Riuniti, 1981 [*La Flamme d'une chandelle*, Paris, PUF, 1961].
- Bachelard, G., *La poesia della mano*, in *Causeries* (1952-54), Genova, il Melangolo, 2005.
- Baudouin, C., *La psicoanalisi dell'arte*, tr. it. di A. Ceccaroni, Firenze, Guaraldi, 1972 [*Psychanalyse de l'art*, Paris, Alcan, 1929].
- Bion, W.R., *Seminari Tavistock*, tr. it. di I. Negri, Roma, Borla, 2007 [*The Tavistock Seminars*, F. Bion (ed.), London, Karnac, 2005].
- Bion W. R., *Discussioni con W.R. Bion. Los Angeles, New York, Sao Paulo*, tr. it. di P. Bion Talamo e R. L. Piperno, Torino, Loescher, 1984 [*Four Discussions with W. R. Bion*, Perthshire, Clunie Press, 1978].
- Bion, W., *Apprendere dall'esperienza*, tr. it. di A. Armando, P. Bion Talamo e S. Bordi, Roma, Armando, 2003 [*Learning from Experience*, London, Heinemann, 1962].
- Civitaresse, G., *Il sogno necessario. Nuove teorie e tecniche dell'interpretazione in psicoanalisi*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Civitaresse G., Ferro A., *Vitalità e gioco in psicoanalisi*, Milano, Cortina, 2020.
- Del Longo, N., *La rêverie in psicoanalisi. Immaginazione e creatività in psicoterapia*, Milano, Franco Angeli, 2018.

³⁶ Civitaresse G., Ferro A., *Vitalità e gioco in psicoanalisi*, Milano, Cortina, 2020, p. XI.

³⁷ Bachelard G., *La poesia della mano*, in *Causeries* (1952-54), Genova, il Melangolo, 2005, p. 79.

- Gabbard, G. O., Westen, D., *Ripensare l'azione terapeutica*, tr. it. di G. Alai, "Gli Argonauti", giugno 2004, pp. 113-141 [*Rethinking therapeutic action*, in "International Journal of Psychoanalysis", n. 84, 2003, pp. 823-841].
- Ogden, T., *Rêverie e interpretazione*, tr. it. di G. Baldaccini e L. Riommi Baldaccini, Roma, Astrolabio, 1999 [*Reverie and Interpretation. Sensing Something Human*, Lanham, Jason Aronson, 1997].
- Ogden, T., *Riscoprire la psicoanalisi*, tr. it. di C. Casnati, Milano, CIS, 2009 [*Rediscovering Psychoanalysis. Thinking and Dreaming, Learning and Forgetting*, London, Routledge, 2008].
- Ogden, T., *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*, tr. it. di R. Voi e M. Simone, Milano, Cortina, 2008 [*This Art of Psychoanalysis. Dreaming Undreamt Dreams and Interrupted Cries*, London, Taylor & Francis, 2005].
- Ogden, T., *Vite non vissute. Esperienze in psicoanalisi*, tr. it. di S. Boffito, Milano, Cortina, 2016 [*Reclaiming Unlived Life. Experiences in Psychoanalysis*, London, Routledge, 2016].
- Schore, A., *Attaccamento, trauma, dissociazione. Una premessa neurobiologica*, in Bromberg Ph.M., *L'ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale*, tr. it. di F. De Bei, Milano, Cortina, 2012, pp. XVII – XLVI.